

**Le comunità di migranti online  
e le reti comunicative digitali transnazionali  
(The online migrant communities and  
the digital transnational communication networks)**

**Ivana Matteucci\***

**Abstract:** This article presents an exploratory approach to the question of the Italian migration. The relationship between migration, cultural identity, digital media and virtual communities among Italian migrants in London and within an online community is explored. The main objective is to understand how the experience of migration is today modeled in the online methods of aggregation and participation in the life of the community. Two questions result: how the feeling of being part of an ethnic group is recreated in online communities, and if and to what extent the use of communication technologies is able to improve the quality of life of migrants. The research used a mixed methodological approach: the Social Network Analysis (SNA) and the Narrative approach, Digital Ethnography and the Interview method. The choice to adopt a mixed methodological approach responds to the need to understand: the actors and actions as interdependent units; the network models as new structural environments; the community that is generated by social actors. What emerged is the complexity of the network as a social space. The web has proved to be an agent of the process of international migration, and the network has proved to be a useful tool for various aims: from the simplification of reality in the adaptation phase, to the stabilization of the identity, up to the cross-cultural integration in the host-community.

**Keywords:** migration, cultural identity, integration, online communities, digital media

## INTRODUZIONE

La società contemporanea appare intrinsecamente connessa al fenomeno della mobilità. La mobilità è oggi infatti uno degli elementi che maggiormente caratterizza la comprensione spazio-temporale

---

\* Ivana Matteucci (✉)

Department of Communication Sciences, Humanities and International Studies,  
University of Urbino Carlo Bo, Italy  
e-mail: ivana.matteucci@uniurb.it

dell'esperienza del mondo. Nella percezione di ciascuno di noi gli avvenimenti si moltiplicano, lo spazio paradossalmente allo stesso tempo si dilata e si restringe. L'attore sociale sperimenta una sorta di allargamento dello spazio significativo, una disgiunzione della tradizionale equazione località=familiarità, che prelude a nuove forme di socializzazione, incluse le relazioni a distanza. Più la vita sociale risulta mediata dal mercato globale degli stili, dei luoghi e dei linguaggi per mezzo dei viaggi internazionali e delle immagini circolanti nelle reti mediatiche globali e nei sistemi di comunicazione, più le identità si staccano, si disaggregano da tempi, luoghi, storie e tradizioni specifiche, e appaiono "fluttuanti"<sup>1</sup>.

A partire da tale premessa, sono stati impiegati quattro importanti modelli sociologici: le teorie della comunità (Tönnies 1887; Durkheim 1893; Simmel 1984; Weber 1920; Reinghold 1993, Rennie 2006); la teoria delle reti (Castels, Miller 2003; Wasserman, Faust 1994; Massey 1998); la teoria dei media degli usi e gratificazioni (Katz, Blumler, Gurevitch 1973), la teoria dell'addomesticamento dei media (Silverstone 1992; 2006). Da un lato, questi paradigmi hanno permesso di sviluppare un'analisi delle pratiche sociali connesse all'uso delle tecnologie; dall'altro lato, sono risultati indispensabili per collocare le pratiche all'interno delle routine quotidiane degli intervistati, la cui osservazione è stata funzionale alla comprensione del ruolo giocato dai media nella qualità della vita dei migranti.

La riflessione sul concetto di comunità è stata inaugurata a partire dalla classica dicotomia tra comunità e società di Tönnies (1855-1936), secondo cui «la comunità è la convivenza durevole e genuina, la società è soltanto una convivenza passeggera e apparente. È quindi coerente che la comunità debba essere intesa come organismo vivente, e la società invece come un aggregato e un prodotto meccanico» (Tönnies 1979, 46). In Durkheim (1858-1917) la società, fondata sulla solidarietà organica e sull'eterogeneità degli individui, è frutto di una progressiva divisione del lavoro, e va vista positivamente come una tendenza verso la cooperazione cosciente e libera degli agenti sociali, e verso la conseguente concezione dell'individuo come persona (Durkheim 1893). In maniera simile a Durkheim, anche Simmel (1859-

---

<sup>1</sup> [...] «...identities are never unified and, in late modern times, increasingly fragmented and fractured; never singular but multiply constructed across different, often intersecting and antagonistic speeches, practices and positions» (Hall and Du Gay 1996, 4).

1918) afferma che la modernità ha contribuito a sviluppare la personalità degli individui rendendola maggiormente sociale, tesa verso la relazione e la reciprocità dei rapporti con gli altri uomini (Simmel 1890).

In Simmel risulta interessante la declinazione del concetto di relazione sociale che risponde all'immagine dello straniero, definito come «colui che oggi viene e domani rimane»<sup>2</sup>. La «forma sociale dello straniero» viene delineata a partire dall'interazione con la comunità ospitante (Simmel 1908, 580): egli è vicino in quanto è inserito nella società che lo accoglie, ma allo stesso tempo lontano, quale portatore di una cultura differente. Vicinanza e lontananza descrivono quindi una condizione costitutiva che ha il carattere dell'ambivalenza, come una sorta di “sdoppiamento” della coscienza del migrante, per metà integrata nei valori e nelle norme interiorizzate in patria e conservate nel ricordo, per l'altra metà costretta a ridefinirsi nel luogo di adozione. Vi sono almeno due aspetti che Simmel individua come caratterizzanti l'esperienza dello straniero, e che qui tornano utili per cogliere la relazione del migrante con i propri connazionali: il primo è il «senso di appartenenza» che una volta interiorizzato permette all'individuo di sentirsi parte di un'unità significativa di azioni e interrelazioni basata sulla condivisione di interessi, bisogni, valori e storie di vita. Il secondo è il concetto di «partecipazione alle cerchie sociali»<sup>3</sup>, conseguenza diretta dello spirito emotivo di condivisione degli appartenenti a una data comunità. Così come il senso di appartenenza, anche il desiderio di partecipazione è tacito, volontario, spontaneo: identifica i membri del gruppo e rafforza la solidarietà reciproca.

---

<sup>2</sup> Tale condizione dello straniero lo pone in una posizione differente rispetto al nomade o al viandante, nonostante come loro, non sia nato nel luogo in cui si trova e non vi appartenga. Egli è qui ma non è membro del noi, appartiene alla comunità umana generale, ma non appartiene alla comunità specifica. A tal proposito, si veda il saggio di Simmel «Excursus sullo straniero», in *Sociologia* 1908, pp. 580-599.

<sup>3</sup> Simmel intende con questo concetto (*Wechselwirkung*) un'azione reciproca tra i diversi elementi di un sistema oppure le relazioni tra le parti di un insieme. Noi designiamo come unitario un oggetto proprio nella misura in cui tra le sue parti vi sono relazioni reciproche dinamiche. Un essere vivente presenta in modo particolare il fenomeno dell'unità, perché noi osserviamo in esso un'azione - reciproca, continua e senza fine - «particolarmente intensa di ogni parte su ogni altra parte [...]. Come principio regolatore del mondo dobbiamo assumere che tutto si trovi in un qualche rapporto di interazione con il tutto e che tra ogni punto del mondo vi siano forze e relazioni costanti» (Simmel 1890, trad. it. 1982, p. 67).

Le riflessioni di Simmel annunciano uno scenario sociale trasformato, cui si devono adattare le definizioni classiche di comunità. La solidarietà si attualizza in forma “disaggregata”, riflettendo il nuovo profilo delle nostre società; la reciprocità, prima “costretta” entro i legami ascrittivi tra membri, poggia ora sull’adesione volontaria, sui legami sociali intimi e sulla costruzione di portafogli di socialità differenziati; la coesione e la fiducia non si definiscono più all’interno di un territorio di comune appartenenza, ma fluttuano in spazi di aggregazione nuovi. È un passo, questo, cruciale per avviare il discorso sulle comunità online: qui, in sostanza, risiede l’anello di congiunzione con la comunità tradizionale: la rete di supporto qualifica il senso di comunità e allo stesso tempo si pone come il meccanismo principale di diffusione del capitale sociale<sup>4</sup> nelle attuali aggregazioni sociali attraverso la stimolazione delle cosiddette *capabilities* (Nussbaum 2000; Sen 1999).

Con lo sviluppo della rete, il termine “comunità”, non viene più impiegato solamente per definire una relazione sociale legata a uno spazio fisico, ma anche per indicare quei casi in cui lo spazio è di tipo simbolico, facendo riferimento alle realtà sociali che nascono online: le cosiddette “comunità virtuali”. La più celebre definizione di “comunità virtuale” è stata proposta da Howard Rheingold: «Le comunità virtuali sono aggregazioni sociali che emergono dalla rete quando un certo

---

<sup>4</sup> Il capitale sociale è la somma delle risorse, reali o virtuali, che derivano a un individuo o a un gruppo, dall’essere parte di reti durature e più o meno istituzionalizzate, fatte di conoscenze e di riconoscimenti reciproci (Bourdieu e Wacquant 1992, p. 119). La rilevanza strategica del capitale emerge quando «individui diversi ottengono rendimenti del tutto difforni da capitali economici o culturali che, a grandi linee, si equivalgono; e questo in ragione della loro diversa capacità di mobilitare le risorse dei gruppi sociali di cui fanno parte» (Bourdieu 1980, p. 2). Il capitale sociale contribuisce così a riprodurre le disuguaglianze ma le produce in maniera distinta dal capitale economico e culturale (Bourdieu 1980; Bourdieu, Wacquant 1992). Per Coleman il capitale sociale come risorsa non è una prerogativa dei ricchi e dei potenti, ma può produrre benefici reali anche nei gruppi più svantaggiati (Coleman 1990). Per Fukuyama il capitale sociale viene alimentato da e a sua volta alimenta non solo la fiducia ma anche la *spontaneous sociability*, termine che potrebbe essere tradotto con «spontanea tendenza all’associazione». Questa tendenza consiste nella facilità che alcune culture mostrano nel favorire il frequente costituirsi di gruppi di varia natura, da quella economica a quella religiosa a quella ludica, a tal punto coesi al loro interno da avere nell’ambito della comunità lo stesso peso di istituzioni “fondanti” quali la famiglia o le istituzioni nazionali. Le caratteristiche di questi gruppi sono la natura volontaria dell’adesione e la mancanza di legami di sangue tra i membri (Fukuyama 1995).

numero di persone porta avanti delle discussioni pubbliche sufficientemente a lungo, con un certo livello di emozioni umane, tanto da formare dei reticoli di relazioni sociali personali nel cibernazio» (Rheingold 1993, 5). Un contributo importante può dunque essere qui fornito dall'analisi della rete, che permette di affrontare lo studio delle comunità di migranti senza presumere che essa sia confinata in una specifica area geografica, evitando di considerare ciò che è preminentemente un fenomeno sociale come un fenomeno spaziale. L'attenzione nei confronti delle reti è un modo per analizzare le migrazioni come processi sociali multi-situati a lungo termine, e per enfatizzarne la dimensione dinamica e in perenne evoluzione: le teorie dei network infatti concepiscono le migrazioni come incarnate in reti sociali che attraversano lo spazio e il tempo<sup>5</sup>.

Il concetto di rete e il concetto di migrazione evolvono poi nella prospettiva transnazionale, che considera il fenomeno migratorio come qualcosa che connette anziché dividere. La loro precipua caratteristica risiede nel fatto che i protagonisti principali, i transmigranti, vivono in uno stato che il sociologo algerino Sayad (1999) ha definito duale, «doppiamente assente», intendendo con ciò l'assenza del migrante dalla propria patria e anche dalla società di accoglienza. La doppia assenza può essere riletta come una «doppia presenza» sia rispetto alla comunità di adozione sia rispetto alla comunità di origine: il vincolo affinché tale dicotomia si trasformi in una risorsa e non permanga come mancanza, è data dalla possibilità per il migrante di integrarsi nel paese di immigrazione e di mantenere saldi i legami con il paese di emigrazione. Le nuove tecnologie della comunicazione contribuiscono ad offrire ai migranti la possibilità di preservare un rapporto continuo e in tempo reale con i contesti, i discorsi, le immagini del paese natale, inoltre permettono connessioni più ricche e più forti con la comunità locale o con altre comunità diasporiche con le quali possono condividere un'esperienza, una narrazione, una storia. Le culture

---

<sup>5</sup> Mentre il concetto tradizionale di “catena migratoria” spiegava soprattutto i meccanismi di richiamo che attraevano nuovi soggetti verso le destinazioni dove i connazionali avevano già stabilito una rete di risorse e mutuo aiuto, il concetto di network abbraccia un più ampio arco di fenomeni sociali, che fanno riferimento ai processi di inserimento nel mercato del lavoro, di insediamento abitativo, di costruzione di legami di socialità e mutuo sostegno che si costruiscono e ricostruiscono in un'azione continua che chiama a raccolta migranti attuali, potenziali, e non migranti.

divengono così strutture di significato che viaggiano su reti di comunicazione sociale in campo transnazionale.

Per spiegare come i media partecipano dello sviluppo del senso di appartenenza alle comunità e come si innestano nella vita e nella quotidianità dei migranti, conferendo fondamento e sicurezza, tornano utili due teorie sociologiche degli effetti dei media. La teoria dell'addomesticamento (Silverstone 2006) e la teoria degli usi e delle gratificazioni (Blumler, Katz 1974) ci aiutano a leggere il fenomeno, secondo una prospettiva che assegna ai pubblici creatività e partecipazione, e ai media una capacità di stimolazione e attivazione. L'impostazione della teoria degli usi e delle gratificazioni consente di considerare i media non solo come strumenti pratici per la comunicazione e l'informazione, seppure essenziali per l'esperienza migratoria, ma soprattutto come ambienti o "spazi sociali" nei quali si definiscono e maturano nuove forme di relazione, momenti di socializzazione e partecipazione alla comunità locale, alla comunità di partenza e in generale alla comunità di migranti. Con la teoria dell'addomesticamento si focalizza il ruolo delle tecnologie nelle dinamiche della vita quotidiana del migrante, dove esse agiscono non solo sulla manifestazione della solidarietà organica nel contesto straniero, ma in generale sulla riproduzione della solidarietà meccanica - basata su fiducia e sicurezza - che è alla base del processo di adattamento del migrante nella comunità di adozione.

## LA RICERCA E I METODI

Si è deciso di focalizzare la ricerca sulla comunità degli *Italians of London* perché è stata la prima realtà ad emergere nei primi anni Novanta rispetto ad altre community online di Italiani a Londra, tanto che ad oggi risulta essere la più consistente, e il sito ufficiale il più significativo in termini di accesso e di frequenza dei visitatori. La ricerca impiega un approccio metodologico misto tra la Social Network Analysis e il metodo narrativo, l'etnografia digitale e l'intervista. Il *frame* concettuale di riferimento della ricerca è rappresentato dall'elemento narrativo, secondo cui l'esperienza può tradursi in una storia che sia in grado di descriverla e di custodirla (Jedlowski 2000). La rete, in tal senso, può essere considerata un meta-medium narrativo, in quanto è costituita da "frammenti" di narrazioni che, attraverso dispositivi e logiche di contenuti generati dall'utente (*user generated contents*), sono condivisi e resi pubblici. All'interno di tale macro-frame concettuale, il Web è stato osservato come strumento

incorporato nelle vite quotidiane degli individui e “addomesticato” ovvero reso normale e diffuso, capace così di dare forma all’*habitus*<sup>6</sup> cognitivo, di strutturare relazioni sociali, di generare comportamenti regolari e attesi.

Nella prima fase della ricerca, è stato precisato l’oggetto dell’indagine e maturata la decisione di esaminare gli ambienti online, i contenuti e le attività dei migranti. Dopo avere effettuato l’iscrizione alla comunità degli *Italians of London*, sono state osservate e registrate le modalità aggregative degli utenti rispetto alla frequenza di accesso, alla natura dei commenti e degli interventi, alle forme di interazione tra i membri della comunità (reazioni, dinamiche di benvenuto, eventuali atteggiamenti ostili), e allo spazio concesso agli utenti per la condivisione delle proprie produzioni creative (iniziative autonome, foto o video ecc.). Il metodo applicato è stato l’analisi delle reti digitali o Social Network Analysis (SNA) e l’analisi delle narrazioni online. Lo scopo di questa prima fase dell’indagine è stato quello di fare emergere il ruolo e la funzione del web rispetto a bisogni e necessità dei migranti sotto i vari aspetti: da quello strumentale e materiale, a quello simbolico-comunicativo e della conferma della nuova identità, e quello relazionale-socializzante o di integrazione nelle comunità.

Durante la seconda fase sono stati raccolte pratiche e abitudini documentate con il metodo dell’osservazione etnografica partecipante condotta offline durante eventi organizzati dalla comunità *Italians of*

---

<sup>6</sup> Già con Bourdieu era risultato possibile riflettere sul fatto che la comunità va vista come un insieme di pratiche socialmente condivise, dove «il soggetto può esistere e agire culturalmente solo in quanto partecipa a una serie di attività abituali, che le sue azioni individuali al tempo stesso presuppongono e riproducono». In posizione critica rispetto all’antropologia strutturalista, Bourdieu è interessato a capire come gli attori sociali danno forma alla loro esperienza, con strategie non razionali, ma pronti a sfruttare le opportunità quotidiane. La pratica non nasce da calcoli astratti, ma da un pragmatico adattamento alle urgenze; l’urgenza è una delle proprietà essenziali della pratica. Il senso pratico «pre-conosce»; attraverso essa apprendiamo, riproduciamo, modifichiamo il mondo sociale. Nella pratica noi mettiamo in moto un *habitus*, ossia un insieme di strategie sedimentate in profondità con le quali affrontiamo le situazioni più diverse e riduciamo la complessità dell’esistenza quotidiana. In un certo senso, la nozione di pratica sembra inserirsi nel più ampio discorso sulla fiducia e sui meccanismi di sicurezza ontologica, in quanto l’*habitus*, le pratiche incorporate attraverso azioni e reazioni, accordi e compromessi, invenzioni e adattamenti sembrerebbero dare ordine e regolarità alle azioni individuali, e dirigerle verso forme condivise di azione collettiva. Cfr. Bourdieu P. (2003), *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano: Cortina.

*London*, dove sono state realizzate delle interviste in profondità per la comprensione delle motivazioni, delle opinioni e degli atteggiamenti. L'osservazione etnografica, che ha coinciso con la partecipazione alle feste organizzate dallo staff della community, aveva lo scopo di far emergere la sinergia tra le forme online e offline di aggregazione degli italiani, e al tempo stesso le modalità attraverso le quali si ricreava il senso di comunità tra sconosciuti che si incontrano per la prima volta o che dopo un primo contatto online, hanno deciso di convertirsi ad una modalità relazionale più "intima".

In particolare l'analisi in questa fase era rivolta ad acquisire:

1. la presentazione della biografia del migrante e del processo decisionale legato alla migrazione,
2. le dinamiche relative all'inserimento e al coinvolgimento nella comunità online,
3. il consumo dei media nel pre e post partenza e la descrizione della loro funzione,
4. le dinamiche di autopercezione della propria esperienza migratoria.

I soggetti (n=60) raggiunti offline sono stati selezionati in base alle seguenti condizioni: a) essere di madrelingua italiana; b) essere residenti a Londra da almeno sei mesi; c) essere iscritti alla comunità degli *Italians of London* (sul sito o sulla pagina Facebook). Il campione selezionato appare molto eterogeneo prevalentemente maschile (38 uomini su 60 soggetti), copre un intervallo di età piuttosto ampio (20-60 anni), i membri risultano impiegati in settori differenti del mercato del lavoro: scuola, università, finanza, ristorazione, giornalismo, informatica, arte, musica e spettacolo.

La terza e ultima fase della ricerca ha coinciso con l'elaborazione dei dati raccolti attraverso l'analisi delle narrazioni online e l'analisi delle interviste realizzate offline. I risultati non sono generalizzabili, in quanto il campione risulta non rappresentativo. In questa indagine preliminare a carattere esplorativo si è cercato per lo più di far emergere il punto di vista di individui che si sono resi protagonisti, dunque testimoni, dell'integrazione tra modalità online e offline di socializzazione in un paese straniero.

## RISULTATI DELLA RICERCA

Anzitutto, nel caso di studio della comunità online di *Italiani a Londra* ciò che è emerso è la complessità della rete come spazio sociale. Si è trovato che le narrative vengono potenziate dalle reti digitali che



contribuiscono a rafforzarne la natura performativa, in quanto si affermano quali schemi di percezione e di azione che garantiscono la conformità delle pratiche e la loro costanza nel tempo. Il web si è dimostrato un agente del processo della migrazione internazionale, e la rete è risultata uno strumento utile in diversi ambiti:

- a) la semplificazione della realtà nella fase di adattamento
- b) la stabilizzazione dell'identità del *Brit-Italian*
- c) la definizione delle relazioni interetniche e internazionali
- d) l'integrazione cross-culturale nella host-community.

La rete svolge una funzione interessante riguardo i bisogni legati all'ingresso dei migranti nel nuovo Paese. La vocazione strumentale del forum online risulta già evidente considerando le scelte degli argomenti che sono rivolti prevalentemente agli italiani appena arrivati a Londra (*Italian singles; Benvenuti negli Italians of London*) e a coloro che ancora devono partire ma sono alla ricerca di suggerimenti utili per rendere le prime fasi di insediamento meno traumatiche (*Gli Italiani rispondono; I messaggi nella bottiglia*). Un aspetto che è stato colto subito riguarda la frequenza degli interventi relativi alla ricerca di compagni di viaggio/avventura oppure semplicemente disponibili a passare qualche serata in compagnia, perché residenti nel medesimo quartiere o perché accomunati dalla medesima difficoltà di costruire una rete di potenziali amicizie. Un aiuto fondamentale nelle relazioni sociali è quello fornito dalle reti di relazione della comunità etnica già insediata nella nuova cultura, vero e proprio punto di riferimento per gli ultimi arrivati. Si formano così reti etniche in un territorio culturale estraneo, in cui la cui solidarietà interna è volta a ricreare ambienti, tradizioni, aspetti della vita quotidiana familiari, in cui si parla la propria lingua e si mangiano cibi preparati secondo i gusti e le abitudini alimentari d'origine. Da questa indagine si evince che la comunità è qualcosa di più di un "semplice" legame di sangue: è una condivisione simbolica, radicata non solo nell'aiuto pratico che i migranti chiedono per alloggio e lavoro, ma anche emotiva e sentimentale, e infatti gli utenti si rivolgono a individui e gruppi sconosciuti impiegando i termini "amici" e "famiglia".

Allo stesso tempo si forgiavano qui le matrici atte a definire l'identità diasporica italiana, composta da un insieme di caratteristiche etniche e originarie condivise, e un insieme di elementi culturali comuni (i frequenti ricorsi agli elementi linguistici, agli stili di vita, ad aspetti tipici del territorio). In genere, si tende a sovrapporre il concetto di italianità a tutta una serie di immagini e rappresentazioni che tendono a

trasformarsi in stereotipi come il cibo, la solarità, la socializzazione marcata e “invasiva”, la gestualità. Si è visto come tutti questi aspetti siano veicolati attraverso il sito, la pagina Facebook, e negli eventi organizzati offline. Le storie, specialmente quelle narrate e condivise nella lingua madre dei migranti, offrono testi entro cui posizionarsi, servono per rompere il ghiaccio, e permettono ai nuovi migranti di porre domande senza il timore di non essere compresi. Esse costituiscono un elemento essenziale di coesione e di adattamento specialmente nella fase di ingresso, mentre in generale il racconto risulta come un meccanismo di supporto sociale, emotivo e psicologico. La rete dunque si costituisce per i migranti come un ambiente che contribuisce a sostenere la “normalità” in contesti domestici naturalizzati come familiari, ai quali si può andare o tornare per avere conforto quando non ci si sente pienamente accolti nella comunità ospitante<sup>7</sup>. L’importanza della condivisione di abitudini - linguistiche e sociali - e della circolazione di storie comuni aiuta a ricreare e riprodurre l’ambiente domestico quando ne siamo lontani, come ben descritto dal paradigma della *domestication*.

Sembrirebbe questo il momento di tornare alla domanda relativa alla possibilità di considerare i media diasporici come *community media*. Riprendendo il discorso che ci ha portati dal concetto di comunità tradizionale a quello di comunità transnazionale passando attraverso la loro virtualizzazione, i media diasporici - nel loro essere mix tra *community/grassroots media* - sembrano incarnare, più specificamente, quelle che Appadurai ha definito le «comunità di sentimento» (1996)<sup>8</sup>, ovverosia gruppi di persone che cominciano ad

---

<sup>7</sup> Già nel 1994 Roger Silverstone, nel suo *Television and Everyday Life* aveva intuito come la televisione, divenendo parte dell’ordinarietà della vita quotidiana, contribuisse a fornire forme di regolarità temporale e integrasse i livelli individuale/sociale, familiare/nazionale, locale/globale, garantendo anche una sorta di sicurezza ontologica.

<sup>8</sup>Le nuove comunità diasporiche hanno poco a che fare con il radicamento territoriale e la vicinanza fisica dei membri; piuttosto, esprimono quel *sense of belonging* di matrice tipicamente simbolico/relazionale che passa (anche) attraverso le rappresentazioni diffuse dai media, le immagini, i suoni, la musica; tutto concorre a fornire identità, intrecciandosi con i progetti di vita dei loro fruitori e influenzandone le scelte personali, i progetti individuali e collettivi. Effetto della combinazione tra la mediazione elettronica e la migrazione di massa è per Appadurai la formazione di sfere pubbliche diasporiche: «immagini in movimento che incrociano spettatori de-territorializzati», un «nuovo ordine di instabilità nella produzione delle soggettività», «crogioli di un ordine pubblico transnazionale» i cui motori sono i mass media (interattivi ed espressivi) e i movimenti di profughi, attivisti, studiosi e lavoratori. Per

immaginare e a sentire le cose in comune. Nelle suddette comunità, le esperienze collettive dei media, soprattutto immagini, video o chat rooms informatiche, possono creare ponti di solidarietà tra i *consumers*, potenziandoli e rendendoli così in grado di passare dal semplice condividere determinate emozioni all'immaginare la possibilità di azioni collettive.

Ad integrazione e a completamento di quanto finora riscontrato, e in relazione alla seconda fase della ricerca, la metodologia dell'etnografia digitale e le interviste hanno portato alla luce altri aspetti specifici caratterizzanti la migrazione italiana a Londra, all'interno delle quattro categorie fondamentali che costituivano gli aspetti da verificare già esplicitati.

Si è trovato che, in merito al processo decisionale legato alla migrazione, la rete etnica nel caso italiano si costruisce prevalentemente online ma non influenza il processo decisionale che risponde a valutazioni di natura strumentale ed economica, alimentate dal mito e dalla mappa mentale che i migranti si costruiscono rispetto alla città di destinazione. Un esempio di narrativa: *In Italia non c'era un futuro chiaro dopo gli studi, né certezza di lavoro, dunque ho deciso di tentare l'avventura a Londra perché mi avevano detto che qui si trova lavoro facilmente, e che se uno dimostra voglia di fare, in poco tempo è in grado di ricoprire ruoli importanti e ben pagati.*

Rispetto alle dinamiche di inserimento e di coinvolgimento nella comunità online, è risultato che sia online sia soprattutto offline, il tipo di coinvolgimento che lega gli italiani alla comunità si costruisce lungo un percorso a tre fasi: rifiuto - assimilazione - integrazione. Di seguito un esempio: *Quando sono arrivata, sarà che ero tanto stufo dell'Italia, per i primi mesi mi sono rifiutata di iscrivermi e partecipare. Avevo visto il sito e mi ricordo di aver detto "per carità". Non ne volevo sapere. Il fatto è che poi i miei figli andavano in una scuola internazionale dove c'erano molti italiani, e di conseguenza abbiamo conosciuto i genitori. E ci siamo ritrovati. A poco a poco questo rifiuto mi è passato e oggi frequento molti italiani. Io e Giancarlo ci siamo anche messi a fare business insieme; non vado molto agli aperitivi perché l'età è molto diversa dalla mia, frequento di più gli eventi culturali italiani.*

---

«diasporico» Appadurai intende una sorta di amalgama umano mediatico e itinerante che si muove lungo un duplice binario, formato da spostamenti mass mediatici e insieme umani. Cfr. Appadurai, 1996, pp. 17 e ss.

Riguardo gli aspetti del consumo comunicativo e informativo, comunità e casa - due assi portanti delle vite migranti - vengono mantenuti e riprodotti nell'ambientazione digitale comunicando quotidianamente con amici e familiari: la rete diventa la struttura ideale per il raggiungimento di un equilibrio definendo una "comfort zone" che aiuta a superare le prime problematiche di adattamento e anche la percezione del distacco che il migrante può provare successivamente. Un esempio dimostrativo: *La tecnologia mi ha aiutato moltissimo, mi ha aiutato a superare la nostalgia; certo a volte rimane perché hai voglia di abbracciare gli amici, i familiari ... però il fatto di vedersi accorcia davvero le distanze. Ma la tecnologia però non basta, ci vuole l'esperienza della comunità.*

In relazione all'autopercezione dell'esperienza migratoria, il concetto di "doppia identità" migrante sembra rendere l'idea di come i migranti vivano tra la memoria della nazione di appartenenza e la vita vissuta quotidianamente nella comunità ospitante. Essi sono sostenuti dalla tecnologia che aiuta a mantenere vivo il ricordo e a dialogare con la comunità ospitante. Due esempi: *Mi sono iscritto alla comunità ma non da subito. Ci sono finito per caso, non andavo alla ricerca di queste cose tipo club, gruppi o ritrovi per soli italiani. Ogni tanto però fa piacere incontrare i connazionali perché si trova più facilmente un modo di vivere e di godersi Londra mantenendo l'italianità. - Ho cercato di adeguarmi a Londra perché, se la città ha un ritmo e un respiro, bisogna viverlo, bisogna respirare allo stesso ritmo: finché non si entra in quel ritmo non si capisce Londra. L'italianità si mantiene nella dimensione più privata, la quotidianità, che è poi la grande forza di noi italiani, la creazione di comunità, di una socialità privata. Quello che non mi piace è cercare di riprodurre modi di vivere italiani quasi a volerli imporre a una città come Londra che ha una sua personalissima identità.*

## CONCLUSIONI

La ricerca ha dimostrato che la tecnologia può migliorare la qualità della vita dei migranti e la loro esperienza migratoria, agevolando l'integrazione nella comunità ospitante e creando comunità di connazionali che esercitano un sostegno nei momenti di crisi. Nella migrazione italiana, qui rappresentata dal gruppo degli *Italians of London*, la rete diventa lo strumento di una ricontestualizzazione (*re-embedding*) sviluppata attraverso i blog, i forum, i portali istituzionali, le piattaforme di social networking. I network costituiscono un

concentrato di legami sociali e simbolici, di risorse cognitive e normative che permettono alle individualità di sentirsi a casa e di contare su quel *'sense of belonging'* nella costituzione delle comunità online e offline.

L'importanza e la performatività delle narrazioni costituisce l'elemento caratterizzante la nuova migrazione italiana. Nelle narrazioni si manifesta la vitalità delle *audience*, che attraverso le esperienze collettive della condivisione delle storie e dei racconti mediali, generano una solidarietà che non si limita alla partecipazione alle emozioni, ma giunge ad immaginare processi ed azioni collettivi, ed è quindi performativa. Il punto di forza di questi pubblici migranti risiede proprio nella loro capacità di definire la propria identità nella relazione che stabiliscono con le forme mediali (Abercrombie e Longhurst 1998), nel passaggio dai media tradizionali (comunicazione diretta, ricezione locale), ai media elettrici (comunicazione mediata, ricezione locale/globale) e ai media digitali (comunicazione ibrida, ricezione universale), che consente loro di attivare processi nel panorama migratorio globale.

La costruzione dell'identità prodotta dal migrante risulta essere né la copia di quella del paese di accoglienza, né il simulacro di quella del paese di origine. Essa è in parte integrata nella comunità ospitante, in parte ancorata alla memoria del paese d'origine. Questa "doppia identità" del migrante è forgiata dai concetti di radici (*roots*) e rotte di viaggio (*routes*) (Clifford 1997), ed è la risultante di meccanismi di *dis-embedding* e di *re-embedding* (Bauman 2001). I migranti impiegano i propri sentimenti come forze mobilitanti per creare nuove storie e nuove opportunità di socializzazione, aggregazione e partecipazione, diventando i protagonisti della «cultura convergente» di Jenkins (2006) e gli artefici del «collettivismo di rete» (Baym 2007) nelle produzioni creative, nella condivisione delle informazioni, nell'interazione sociale online e offline. I concetti di diaspora e di migrante consentono di abbracciare tutta la complessità delle vite e delle culture contemporanee; in particolare la riflessione sul concetto di "doppia coscienza diasporica" permette di comprendere meglio la costante tensione, emotiva e psicologica, che caratterizza le identità migranti, sempre incompiute e in continuo rifacimento.

L'approccio di rete, focalizzandosi sul mantenimento delle cerchie sociali e sulla formazione di momenti aggregativi nuovi nella *host community*, consente di trasformare la diaspora italiana da concetto inteso nel senso riproduttivo di un'essenza custodita entro l'involucro

della parentela o della nazione, in materiale da cui attingere per inaugurare un nuovo modo di sentire, concepire e rappresentare le appartenenze. Grazie al web le minoranze etniche possono trovare un riscatto e trasformarsi in risorse culturali ed economiche per la comunità di adozione, per la madrepatria e all'interno di un panorama diasporico globale. Il concetto di rete aiuta a cogliere la centralità del ruolo delle tecnologie: facilitando la nascita di identità transnazionali che possono sperimentare in simultanea etnicità differenti, la stessa esperienza della migrazione cambia volto. Il migrante ha la possibilità di ridurre gli aspetti negativi di un'esistenza traumatica costellata di arrivi e partenze, di continui spostamenti e ridefinizioni dell'*habitat*, mentre è incoraggiato a costruirsi una seconda casa senza abbandonare quella delle sue origini, potendo abitare entrambe e più mondi contemporaneamente.

Si può dunque affermare che non sono tanto i migranti a viaggiare ma soprattutto i loro network, un concentrato di legami sociali e simbolici, di risorse cognitive e normative che permettono alle individualità diasporiche di sentirsi a casa in ogni angolo del mondo, e di poter contare su quel *sense of belonging* che appare centrale nella costituzione della comunità, sia essa online oppure offline. Il migrante, portatore di una propria cultura che "si innesta" in quella del paese che lo ospita, è colui che vive *in vitro* l'identità dell'uomo contemporaneo. Egli rappresenta una specie di "laboratorio" in cui sperimentare l'identità dell'uomo del Duemila, che sempre più si gioca nel mosaico costituito dalle narrazioni e le biografie di soggetti in transito, richiedenti un riconoscimento entro la comunità transnazionale.

#### REFERENCES:

- Abercrombie, N. & Longhurst, B. 1998. *Audiences: A Sociological Theory of Performance and Imagination*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Appadurai, A. 1996. *Modernity at Large*, Minneapolis-London: University of Minnesota Press; tr. it. *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi, 2001.
- Bauman, Z. 2001. *Voglia di Comunità*. Bari: Laterza.
- Baym, N.K. 2007. The new Shape of Online Community: The Example of Swedish Independent Music Fandom. *First Monday*, 12(8). [http://firstmonday.org/issues/issue12\\_8/baym/index.html](http://firstmonday.org/issues/issue12_8/baym/index.html)
- Blumler, J.G. & Katz, E. 1974. *The Uses of Mass Communications: Current Perspectives on Gratifications Research*. Beverly Hills: CA, Sage.
- Bourdieu, P. 1980. *The Logic of Practice*. Stanford: Stanford University Press. Italian translation: 2003. *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*. Milano: Cortina.
- Bourdieu, P. & Wacquant, L. 1992. *An Invitation to Reflexive Sociology*. Chicago: University of Chicago Press.

- Castels, S. & Miller, M.J. 2003. *The Age of Migration*. Hampshire and London: MacMillan Press.
- Clifford, J. 1997. *Routes: Travel and Transition in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press.
- Coleman, J.S. 1990. *Foundations of Social Theory*. Cambridge, MA and London: Harvard University Press.
- Durkheim, E. 1893. *De la division du travail social*. Paris: Félix Alcan. Italian translation: 1971. *La divisione del lavoro sociale*. Milano: Comunità.
- Hall, S. & Du Gay, P. (eds.). 1996. *Questions of Cultural Identity*. London: Sage.
- Katz, E., Blumler, G., Gurevitch, M. 1973. Uses and Gratifications Research. *Public Opinion Quarterly*, 37(4): 509–523.
- Jedlowski, P. 2000. *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Fukuyama, F. 1995. *Trust*. London: Penguin Books. Italian translation: 1996. *Fiducia*. Milano: Rizzoli.
- Livingstone, S. 2003. Children's Use of the Internet: Reflections on the Emerging Research Agenda. *New Media and Society*, 5(2): 147-166.
- Massey, D. (1998). *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, New York, Oxford: Clarendon Press.
- Meyrowitz, J. 1985. *No Sense of Place: The Impact of Electronic Media on Social Behavior*. New York: Oxford University Press. Italian translation: 1992. *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Bologna: Baskerville.
- Nussbaum, M.C. 2000. *Women and Human Development: The Capabilities Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rennie, E. 2006. *Community Media: A Global Introduction*. Maryland: Rowman & Littlefield.
- Rheingold, H. 1993. *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*. Addison-Wesley. Italian translation: 1994. *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Sayad, A. 1999. *La double ab-sence*. Paris: Editions du Seuil. Italian translation: 2002. *La doppia assenza*. Milano: Cortina.
- Sen, A. 1999. *Development as Freedom*. New York: Alfred A. Knopf.
- Silverstone, R., Hirsch E., Morley D. 1992. "Information and Communication Technologies and the Moral Economy of the Household". In R. Silverstone & E. Hirsch (eds.). *Consuming Technologies: Media and Information in Domestic Spaces*. London: Routledge.
- Silverstone, R. 1994. *Television and Everyday Life*. London: Routledge. Italian translation: 2000. *Televisione e vita quotidiana*. Bologna: Il Mulino.
- Silverstone, R. 2006. "Domesticating Domestication: Reflections on the Life of a Concept". In T. Berker et al. (eds). *Domestication of Media and Technology*. Maidenhead: Open University.
- Simmel, G. 1890. *Über soziale Differenzierung. Soziologische und psychologische Untersuchungen*. Leipzig, Amsterdam: Duncker e Humblot. Italian translation: 1982. *La differenziazione sociale*. Bari: Laterza.
- Simmel, G. 1908. *Soziologie*. Berlin: Duncker & Humblot. Italian translation: 1998. *Sociologia*. Milano: Comunità.

- Simmel, G. 1917. "Die Geselligkeit". In *Grundfragen der Soziologie*. Berlin: de Gruyter, pp. 48-68. Italian translation: 1997. *La socievolezza*. Roma: Armando.
- Tonnies, F. 1887. *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Lipsia: Fues. Italian translation: 1979. *Comunità e Società*. Milano: Comunità.
- Wasserman, S. & Faust, K. 1994. *Social Network Analysis: Methods and Applications*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weber, M. 1920. *Economy and Society*. University of California Press. Italian translation: 1968. *Economia e Società*. Milano: Comunità.
- Williams, R. 1974. *Television, Technology and Cultural Form*. London: Fontana. Italian translation: 1981. *Televisione, tecnologia e forma culturale*. Bari: de Donato.